



# Il Circolo



Anno IX n. 30

Periodico del Centro Culturale Sant'Antimo

Ottobre 2010 - S. Cerbone

## Editoriale

### 10 settembre 1943 - 10 settembre 2010

di Pier Luigi Castelli

Dobbiamo gratitudine a chi, con le sue ricerche, ha permesso il ricordo vivo e sempre più approfondito di eventi cruciali per la Città di Piombino e non solo per essa.

Dobbiamo gratitudine anche a chi ogni anno si dedica alla loro celebrazione: chi non li ha vissuti, sempre più lontano nel tempo, rischierebbe di perdere un momento importante della propria storia, perciò delle proprie radici.

E' stato detto: "L'uomo, notoriamente, si distingue dagli animali anche, e forse soprattutto, per la capacità di connettere tra loro funzionalmente, passato, presente e futuro; per la capacità, anzi, di creare il presente dello spirito e della razionalità, recuperando quanto più possibile il passato e anticipando quanto più possibile il futuro" (Franco Pierini).

La perdita della memoria procura incertezza, smarrimento, insicurezza, ripetitività, difficoltà di relazioni, forte dipendenza... non solo quando ciò riguarda la singola persona.

Nella memoria c'è il "filo di Arianna" della nostra identità, non solo per i ricordi, le informazioni, le esperienze che in noi si sedimentano, ma anche perché ci raggiunge una lunga storia di cui usufruiamo e che non rimane priva di significato non solo per quanto riguarda la singola persona.

Dalla memoria dipende in larga parte il nostro futuro: sarebbe tragico dover ricominciare sempre daccapo, non riuscire a far tesoro dei successi e degli errori, non riuscire a cogliere con giudizio libero e sereno ciò che è stato giusto, generoso, nel segno della libertà e del martirio rispetto a ciò che è stato sbagliato, nell'orrore dell'oppressione e dell'egoismo, nell'interesse di gruppi e non di tutti.

In questo procedere si ha l'esperienza e la consapevolezza che non c'è un puro succedersi degli eventi, seppure concatenati, ma anche momenti "fondanti", che possono aiutare più di altri o addirittura

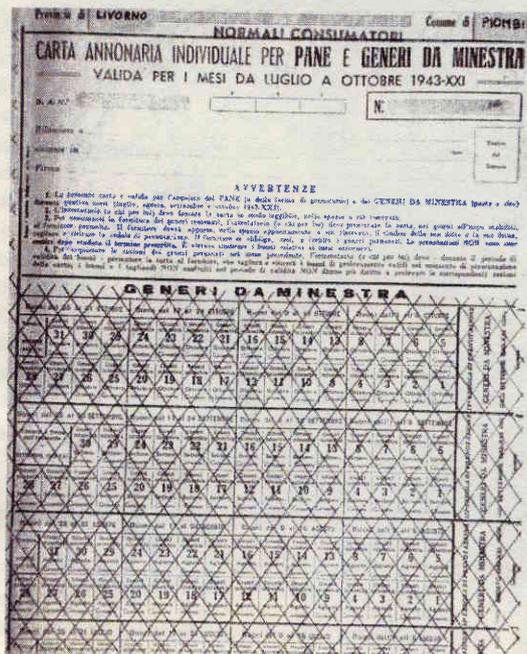
"costituire" la propria identità, quella di una comunità o gruppo, quella di una città, di una nazione, addirittura di un insieme di popoli, di persone di diverse culture che le vicende hanno portato ad incontrarsi.

Sarebbe dovuto passare per sempre il tempo – per così dire – della "iconoclastia storica": il pensiero che tutto cominci con noi e da noi e ciò che è stato vissuto prima di noi non abbia importanza alcuna. Mi pare però che la tentazione permanga.

Io penso – ad esempio – a come sarebbe stata questa Chiesa di Sant'Antimo se non si fosse distrutto ciò che lungo il tempo si era potuto realizzare... o quella di Santa Croce in Populonia, nella quale sono emersi importanti frammenti di affreschi cinquecenteschi, un bel sarcofago cristiano del III secolo... Portare avanti senza distruggere spesso non rientra nei nostri pensieri e ci gettiamo in un futuro che contiene più incognite che progressi garantiti.

Noi ogni anno, il 10 Settembre, commemoriamo e suffraghiamo chi – negli eventi del 1943 – ha sacrificato la propria vita. Il cristiano sa che non è un puro ricordo: "ora" facciamo qualcosa per loro, "ora" viviamo una spirituale comunione con ciò che essi hanno testimoniato: l'amore per la libertà – e più concretamente – la "liberazione"; l'amore per una giustizia che fosse realizzata con il concorso di cittadini liberi e responsabili; l'amore per una Città fatta di volti, di lavoratori, di studenti, di docenti, di professionisti, di pescatori... Se sono morti in quel modo è perché non hanno pensato a loro stessi, ma hanno portato nella mente e nel cuore il destino di tanti altri.

Ogni anno, nella celebrazione del 10 Settembre come in quelle dei Patroni Santa Anastasia e Sant'Antimo mi sento provocato a chiedermi: che cosa ho fatto per questa Città? che cosa faccio per questa Città? che cosa intendo fare per essa? Me lo chiedo come cittadino e come cristiano alla luce della loro testimonianza, perché se si mette la propria vita a disposizione dei valori di libertà, di dignità, di comunità... non lo si fa per sé soltanto, né per un momento; me lo chiedo anche alla luce della presenza della Chiesa, e in particolare di Don Ivo Micheletti, nei tremendi giorni vissuti 67 anni or sono. Può sembrare che i tempi oggi siano più facili: non lo sono! Svolte epocali siamo chiamati a vivere: nella trasformazione del lavoro, nella interculturalità sem-



pre più accentuata, nella permanenza di vecchie povertà e nell'affacciarsi delle nuove forme di povertà e di bisogni, nella convivenza di storie diverse e spesso poco conosciute ancora, nelle prospettive che riguardano i nostri giovani e non solo loro, nelle difficoltà familiari che si presentano sotto molteplici aspetti...

Un grande Sindaco si preoccupava che vi fossero – nella sua città – per tutti: un posto per pregare (la Chiesa, oggi aggiungerei la Sinagoga, la Moschea...), un posto per amare (la Casa), un posto per lavorare (l'Officina...), un posto per studiare (la Scuola), un posto per guarire (l'Ospedale). Non sono cambiate molto le necessità da allora e si sarà capaci di affrontare quelle esigenze, nel nuovo contesto, se – come allora – partiremo dai bisogni della povera gente, se avremo a cuore lo sviluppo della Comunità in ogni sua componente, se manterremo ampi gli orizzonti: la responsabilità dell'accoglienza, della solidarietà, dei diritti autentici, della pace.

Nella tradizione cristiana possiamo contare sulla "memoria" di Dio: «ricordati, Signore...» ci fa invocare Lui stesso: non è in discussione la Sua fedeltà. Possiamo contare sulla Sua misericordia, il Suo perdono capace di creare nuove possibilità laddove saremmo tentati di mettere i remi in barca e disperare. Possiamo contare sull'Eucaristia se oltre che celebrata sarà veramente vissuta condividendo l'esemplarità di Gesù Cristo per servire la dignità e le vere e più profonde necessità di ogni persona.

Importante davvero non perdere la memoria e renderla feconda in tutte le vie che può aprire, tenendovi fede ad ogni costo.

## Liturgia e matrimonio

di Rosa Marulo

Domenica una coppia della parrocchia festeggerà cinquanta anni di matrimonio. Per l'occasione il coro sta preparando un piccolo intervento, a conclusione della celebrazione eucaristica, in cui l'unione della coppia verrà ricordata attraverso la lettura dell'epilogo del Cantico dei cantici e la ripresa con un breve ritornello musicale.

*Mettimi come sigillo sul tuo cuore,  
come sigillo sul tuo braccio;  
perché forte come la morte è l'amore,  
tenace come il regno dei morti è la  
passione:  
le sue vampe sono vampe di fuoco,  
una fiamma divina!*

Alla fine del Cantico i due protagonisti sono una sola carne. L'anello-sigillo è il segno dell'unione e dell'amore eterno tra i due amanti, di una unione che è più forte di ogni avversità, più forte della morte, perché racchiu-

de in sé una dimensione divina.

L'amore della vita matrimoniale infatti ci rivela l'amore di Dio come amore sponsale. Mostrandoci come ogni nostro amore si realizzerà compiutamente nelle nozze eterne, diventa sacerdozio per eccellenza.

L'idea di festeggiare un anniversario di matrimonio in questo modo è frutto della partecipazione ad un convegno di approfondimento per animatori musicali. Da sette anni le Figlie della Chiesa organizzano a Roma un fine settimana di formazione rivolto a quanti si occupano della liturgia, analizzando e vivendo insieme a loro la liturgia dei tempi forti dell'anno pastorale. Quest'anno i partecipanti si sono immersi nel tempo di Pasqua e hanno celebrato cantando i vesperi e le lodi della domenica di Pasqua, la veglia e la messa di Pentecoste e ripercorso le tappe dell'amore sponsale del Cantico dei Cantici.

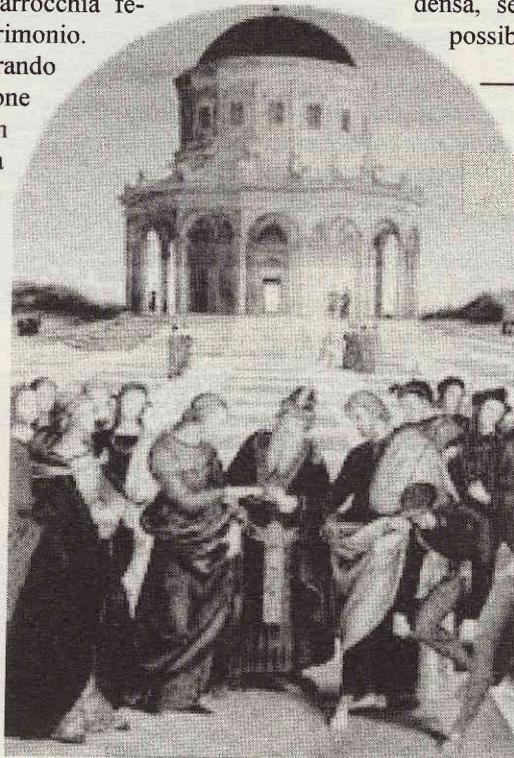
A prima vista potrebbe stupire l'inclusione di questo libro dell'Antico Testamento all'interno delle celebrazioni pasquali. Non se guardiamo al rito sinagogale in cui la primavera della Sulammita è inizio della presa di coscienza dell'amore tra Dio e l'uomo, in un percorso che culmina con la Pentecoste, tempo dell'estate e della pienezza in cui Dio, con il dono della Legge, sancisce la nascita del suo popolo e, successivamente, con il dono dello Spirito Santo, la nascita di un popolo rinnovato nella Chiesa.

Chi ha partecipato al convegno ha molto apprezzato questo richiamo alla tradizione ebraica e le scelte musicali adottate dagli organizzatori per animare la lettura del Cantico. In modo fresco e originale, Gianmartino Durighello ha sfruttato vari temi musicali: da una ballata popolare a un'antifona gregoriana, a movimenti d'opera.

E riproponendo qualcuno di tali temi, vogliamo condividere con voi e con la comunità parrocchiale questa densa, seppur breve, esperienza che non è possibile comunicare nella sua interezza.

### Nota

Per maggiori informazioni è possibile visitare il sito [figliedellachiesa.it](http://figliedellachiesa.it) che contiene il programma e il materiale di sussidio al corso di quest'anno e degli anni precedenti. Brevemente possiamo dire che il corso è strutturato in modo tale da alternare momenti di celebrazione liturgica alle rispettive prove di canto, momenti di riflessione sul tema scelto a seminari in cui analizzare aspetti specifici della liturgia oppure aspetti tecnici del canto o della direzione di coro. A tal proposito, quest'anno è stato molto interessante l'intervento di Marina Mungai, docente di Vocalità e Direzione di coro presso il Corso di Perfezionamento Liturgico Musicale della C.E.I., che dopo aver inquadrato le varie tipologie di canto, ci ha guidati in una serie di esercizi volti a potenziare le capacità vocali di ciascuno.



Raffaello Sanzio - Matrimonio della Vergine



## Canto e Liturgia

di Giacomo Baroffio\*

All'inizio della vita ecclesiale - il giorno della prima Pentecoste - il canto è entrato nella liturgia cristiana quale eredità di una lunga tradizione vissuta da Israel. Nel cammino di fede compiuto tra alti e bassi, luci e ombre, i padri hanno compreso la centralità della parola di D-i-o e hanno fatto ogni sforzo per creare uno spazio adeguato a questa particolare presenza divina nella storia umana. Uno spazio costituito dalle differenti azioni liturgiche collegate tra di loro come le particelle di un anello costruito per incastonare, custodire e valorizzare una pietra preziosa: la Parola.

Ciò che rende saldo l'anello delle celebrazioni e rende queste capaci di svolgere la funzione di supporto della Parola non sono tante parole e gesti rituali, bensì il silenzio. Silenzio: spazio di accoglienza in cui la Parola si espande per potersi riversare in ogni lembo della persona in preghiera. La Parola allora porta luce nelle zone d'ombra, rinsalda gli elementi deboli, vivifica le zone morte. Parola che non è una formula magica anche se agisce con modalità imprevedibili. Parola che esige il silenzio dell'ascolto per poter essere ascoltata, compresa, assimilata. Parola che nel silenzio svela risonanze di cui non c'è traccia nei vocabolari e nei sussidi tecnici. Parola che nel canto trova un compagno fedele capace di spezzare l'indifferenza dei cuori inariditi.

Il canto nasce nelle primitive comunità oranti quale fattore indissolubilmente congiunto all'ascolto della Parola. In certi contesti culturali, sia ebraici sia islamici, il termine "musica" è usato rigorosamente soltanto riferito alla proclamazione del testo sacro (Bibbia e Corano). Il canto permette un ascolto migliore sul piano fisico in uno spazio dove non c'è la diffusione amplificata da microfoni e altoparlanti. Ma non è questo il motivo fondante del canto liturgico. La parola, ruminata nel silenzio e nella preghiera, all'improvviso si rivela come avvolta da una nuova luce sonora: non si legge più un libro, non si ascolta un discorso più o meno anonimo. Nella Parola cantata si fa presente la Voce del Padre che si rivolge ai figli. Nella Chiesa è Cristo, il Primogenito, che parla ai fratelli e alle sorelle. È la Chiesa stessa, madre, che si fa mediatrice della Parola, cibo sostanziale di vita eterna, che viene sminuzzato e reso accessibile ai più piccini.

Cantare nella liturgia non è un'attività musicale, è un modo particolare di vivere la fede. Si interiorizza la Parola, la si medita giorno e notte fino a quando la Parola di D-i-o diviene la vita stessa dell'uomo. Allora si percepisce una melodia oltre le note. E la si canta. Prima di tutto la Parola deve toccare il cuore del cantore. Condizione indispensabile affinché il cantore, con il suo canto, tocchi il cuore dell'assemblea.

Che cosa cantare oggi? In latino e/o in italiano? Monodia e/o polifonia? Melodie antiche e/o arrangiamenti musicali d'avanguardia? Ogni comunità è posta davanti a una serie di interrogativi, talora inquietanti, talora segnali di un dissidio, forse di una lacerazione profonda, ritenuta ormai insanabile. Quando si giunge a stadi estremi di incomprensione reciproca, probabilmente occorre



cominciare di nuovo tutto da capo. La discussione non riguarda in primo luogo il linguaggio musicale, le espressioni e gli stili tradizionali e attuali. Prima di tutto occorre che l'intera comunità si confronti con la Parola perché è la Parola che suggerisce la soluzione giusta, quella cioè adeguata alle necessità di una comunità che si trova peregrinante, sempre alla scoperta di D-i-o e dei suoi segni nella storia.

Per tale motivo i diversi gruppi musicali che hanno un loro cammino musicale differenziato, devono convergere tutti verso la Parola con un impegno diuturno, faticoso (bisogna pur dirlo), affascinante talora mentre in altri periodi suscita indifferenza e, perché no, disgusto, senso di inutilità, frustrazione. A quanti cantano con gioia spavaldi il salmo 22 bisognerebbe segnalare l'esperienza della valle oscura a cui neppure Cristo si è sottratto... Quando la Parola si è fatta carne nella vita dei singoli, dei gruppi musicali e dell'assemblea tutta, soltanto allora si potranno confrontare le varie "scuole" musicali. Nel rispetto reciproco, che non basta. Nell'amore vicendevole che vede il bene supremo non nell'affermazione del proprio gusto, bensì nella crescita comune sino alla piena maturità in Cristo.

\* \* \*

Il canto gregoriano è ancora adatto alla liturgia? C'è chi lo afferma come se fosse l'unico repertorio liturgico possibile e degno della situazione. C'è chi lo irride come cianfrusaglia ammuffita da antiquariato scadente. Purtroppo, tra quanti difendono il canto gregoriano a spada tratta, non mancano coloro che non partono da un'esperienza orante della Parola, bensì da prese di posizione ideologiche (basta parlarne un poco per accorgersi che le cose non vanno per il verso giusto). Si fanno lodi sperticate del latino (senza forse capirne un acca), si ricordano interventi del magistero (quanto mai ambiguo proprio in



questo terreno di sabbie mobili, dove "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare". Non, un oceano!), si rimpiainge con nostalgia il passato, a volte un tempo in cui non si cantava nemmeno il gregoriano o lo si cantava male, sul piano musicale e per quanto riguarda la pronuncia della lingua latina.

Cantare il gregoriano, allora, o lasciar perdere finalmente? Certamente il gregoriano si può cantarlo. E anche se non si canta, sarebbe stolto non mettersi alla sua scuola per costruire un monumento musicale appropriato alla liturgia, come lo è stato, indubbiamente, per alcuni secoli. Ma anche qui, occorre ribadire almeno due aspetti:

1) Il canto gregoriano, nonostante il nome, nella sua intima realtà, si potrebbe dire nella sua essenza, non è musica. Il gregoriano è preghiera sin nelle sue radici più profonde;

2) per cantare il gregoriano, di conseguenza, è forse importante una preparazione vocale-musicale; ma è certamente indispensabile una formazione biblica e un impegno serio nella vita spirituale, nella preghiera e nella solidarietà nei confronti degli altri.

L'impegno più esigente dei cori gregoriani riguarda la catechesi, i momenti di preghiera individuale e comunitaria. Nella preparazione dei brani, occorre pensare all'azione liturgica in cui si dovrà intervenire, leggerne i testi, sforzarsi di comprenderli, abbandonarsi ad essi in un clima di preghiera gratuita, senza nessuna altra finalità se non quella di avvertire la presenza di D-i-o, la sua voce, la sua carezza, la sua ira, il suo perdono, la fiducia che D-i-o stesso ripone nell'uomo che risolve dalla polvere e chiama vicino a sé nella gloria.

Assetati di Cristo, perché affascinati dalla sua Parola, i cantori cercheranno il meglio anche nell'impegno vocale. Si sentiranno responsabili della loro missione evangelizzatrice e profetica. Nella carità e nella verità.

C'è però anche chi non sente nessun richiamo al canto gregoriano. Sembra un repertorio insulso o esotico che non gli dice nulla per motivi suoi personali o a causa del contesto sociale in cui vive. Nessuno può obbligare queste persone a cantare il gregoriano, come non si può obbligarle a parlare cinese se non lo capiscono e non trovano una motivazione per studiarlo. In una situazione del genere sarebbe opportuno innescare una miccia d'interesse, sollecitando una sana curiosità che permette di scoprire, o forse soltanto d'intuire che il cinese ha dei contenuti inesprimibili in altri idiomi e che la conoscenza di una nuova lingua spalanca le porte su un affascinante mondo sconosciuto. Nel caso del gregoriano va, tuttavia, tenuto presente che non si tratta semplicemente di un linguaggio e, tanto meno, di una merce commerciale. La sua intima unione con la Parola - fatto, questo, non circoscritto al solo canto latino - implica un piano di fede, un dono di D-i-o con una particolare illuminazione dello Spirito santo. Dono da invocare e da accogliere con timore e tremore, Non conquista intellettuale, non culmine di un'esperienza estetica, ma ascolto nell'umiltà della obbedienza alla Parola. Detto ciò, è bene però che tutti, nessuno escluso, sappiano trarre dal gregoriano gli elementi che oggi possono essere illuminanti per percorrere il cammino di fede nella liturgia. Accenno soltanto a un punto.

Chi conosce il gregoriano ed entra in una chiesa, ascoltando poche note, diciamo mezza riga di musica, sa subito dove si trova, in quale momento della celebrazione. Il repertorio gregoriano ha sviluppato un'estrema sensibilità liturgica che ha finito per elaborare un linguaggio vocale con forme e stili tali da rendere riconoscibile ogni singolo momento delle azioni liturgiche. Così si può affermare, ad esempio, che siamo ormai alla fine della Messa a causa della semplice linea melodica dell'antifona di comunione.

Questa stretta congiunzione tra musica e rito manca nella prassi odierna, ed è uno dei punti mancanti e dolenti dell'attuale congiuntura ecclesiale. C'è una grande confusione di linguaggi musicali, di forme e di stili. Questa indifferenza musicale rischia di riflettere e, certo, non aiuta a superare una visione nebulosa della liturgia. Ci sono canti "prezzemolo" che si eseguono ai matrimoni e ai funerali solo perché sono graditi ai cantori (o a chi li trascina ingannandoli sulla propria autonomia culturale).

Per essere adatti alla liturgia non è sufficiente che i pezzi siano "simpatici" alle orecchie. La scelta dei canti non parte dal repertorio conosciuto, ma dai testi liturgici compresi nell'orizzonte dell'azione da celebrarsi e dell'anno liturgico, il grande dimenticato nell'attività dei cori. Dispiace vedere il lavoro duro sostenuto da tanti cori ai quali non è data l'occasione di radicarsi nel tessuto ecclesiale con un approccio paziente alla Parola di D-i-o. La crisi del canto della liturgia, - innegabile, viste anche le tante insulse polemiche e lo sbandio di molte compagini corali - non è di natura musicale. È la crisi della fede della Chiesa nella Chiesa.

\* *Ordinario di Storia della Musica Medievale presso la facoltà di Musicologia di Cremona, dell'università di Pavia.*

## Figure di preti nella letteratura italiana del Novecento

di Patrizia Ferro

Conclusosi l'anno sacerdotale, durante il quale la chiesa ufficiale ha invitato a riflettere sul Sacerdozio nella sua dimensione più profonda, mentre la cronaca ha affilato le sue lame sui vari casi di indubbia miseria umana, la letteratura italiana del primo novecento ha continuato nella creazione di personaggi-preti di modesto spessore letterario. Come non ricordare, in ambito di letteratura regionalistica, ma dal carattere psicologico ben delineato, il personaggio creato da Grazia Deledda in "La madre", Don Paulo. Credutosi diverso proprio per la sua vocazione al sacerdozio, incarna la crisi umana e religiosa di un uomo continuamente battuto fra il peso del peccato ed il desiderio di redimersi. Egli giunge alla consapevolezza che non si può essere veramente sacerdoti se non si è veramente uomini. Nel mondo deleddiano grava un certo senso veterotestamentario della colpa e del male, ma don Paulo alla fine riesce a cogliere il senso forte della redenzione, nonostante il peccato da cui è travolto. "Era Dio che lo legava, bisognava lasciarsi condurre"<sup>1</sup>. Egli è il simbolo di un'ansia di rinnovamento che conduce quasi sempre, nel mondo della Deledda, ad un grande principio etico: il sacrificio di sé, fertile terreno di grazia redentrice.

La figura del sacerdote che emerge dal romanzo "La vedova Fioravanti" di Marino Moretti è assai diversa. L'autore si rivela profondo conoscitore dall'ambiente clericale, che rappresenta con dovizia di particolari. Sono molti i preti che si incontrano nel romanzo, tutte ottime persone e modelli esemplari, su tutti spicca don Dorigo, figlio della protagonista che dà il titolo all'opera. Egli, provocato da una donna, respinge la tentazione e nel farlo scopre l'essenza del suo ideale, della sua scelta e conferma la sua totale adesione a Cristo. L'autore descrive bene il ruolo del personaggio nella sua dimensione di sacerdote, ma si ferma là dove comincia la coscienza, la vita intima del prete, da cui scaturiscono i doni della Grazia, per questo, forse il personaggio è più frutto di una costruzione letteraria e artificiosa e non riflesso di una realtà umana e viva<sup>2</sup>.

Ne "Il Prete bello" Goffredo Parise, attraverso il racconto e le avventure filtrate dagli occhi di un bambino, affronta il comportamento, non sempre ortodosso, degli



uomini di chiesa del tempo e la complicità dell'istituzione con l'autoritarismo fascista nonché le morbosità sessuali della società<sup>3</sup>. Nel romanzo don Gastone, il cui profilo psicologico non è troppo approfondito, esemplifica l'atteggiamento clericofascista del personaggio. Egli incarna il motto "fede e ardimento": è una splendida facciata dietro la quale si stenta a riconoscere l'essenza di un uomo ed ancor meno quella di un prete. C'è nell'opera di Parise una certa volontà scandalistica, forse dovuta ad un certo rifiuto di un atteggiamento bigotto, tipico di una religiosità fatta di "prime comunioni floreali" in una società devozionalistica come quella veneta, che egli rifiuta e da cui è stato rifiutato. Ma forse c'è anche il desiderio di colpire, di esagerare e chissà forse anche di far un rumore pur di colpire la fantasia e trovare successo attraverso strali di sarcasmo, provocatori e denigratori. Certo le pagine migliori del romanzo non sono quelle dedicate a don Gastone! E' evidente che la letteratura non penetra nella psicologia dei sacerdoti e risulta essere povera di modelli capaci di suscitare simpatia, capaci di far sentire che essere ministri di Dio non vuol dire disconoscere il cuore dell'uomo. E' più facile fermarsi a narrare che scavare una realtà il mistero, più facile creare dei "casi" che dei personaggi credibili. Pochi escono da schemi preordinati, segnale questo di poca convinzione circa il ruolo del sacerdote nella società del novecento (in seguito è forse cambiato qualcosa in letteratura italiana?).

Il sacerdote di Guido Piovene, fra i vari casi letterari, personaggio di "Lettere ad una novizia", nasconde il proprio egoismo dietro il suo ruolo ministeriale, spinto più dalla diplomazia che non dalla pietà, frutto della Gra-



## RIMEMBRANZE

zia, egli si rivela incapace di infondere il coraggio del dono di sé, che rende migliore la vita e gli uomini.

E' un caso anche il sacerdote di Carlo Coccioli, in perenne dissidio tra il diabolico e lo spirituale, tra il cielo e la terra, titolo del suo romanzo. Anche il parroco di Nicola Lisi è al limite tra il sogno e il lirismo, tra fede e magia. In contrasto con la mentalità del XX secolo è il prete creato da Pietro Mignosi, in "Perfetta Letizia" che non accarezza l'ideale degli arrivisti, ma rinuncia a se stesso, testimoniando una fede che va al di là delle apparenze e operando nel profondo delle anime, nel più totale silenzioso e sereno servizio.

Ma Luigi Santucci è forse l'autore che riesce meglio a penetrare la realtà del sacerdote, perché descrive personaggi vivi, che danno concrete risposte ai problemi della vita e del dolore, che da sempre travagliano il cuore dell'uomo. Egli da scrittore credente ripropone situazioni in cui, pur filtrate da circostanze paradossali, il discorso sul cristianesimo e sul ruolo del sacerdote è sempre denso di significato. In tutte le sue opere sono presenti personaggi preti con varie evoluzioni ma sempre essi rappresentano la speranza, la forza del coraggio e dell'Amore. Forse Santucci conosce i preti creati da autori come Marshall, Chesterton, Bernanos, Robinson, la cui lettura può averlo aiutato a guardare ad un contenuto che ripristina l'eternità dei valori del cristianesimo vissuto dai sacerdoti ed evitare così figure caricaturali, fin troppo presenti. Forse la ricerca potrebbe continuare in autori più vicini al nostro tempo e sarebbe interessante, ma certo una cosa è da dire: il sacerdote è un personaggio provocatorio sia in letteratura che nella vita perché a lui è affidato un ruolo molto particolare. Egli è testimone e incarnazione dell'amore del Padre per tutti gli uomini, è strumento nelle Sue mani, è la Sua voce. Benedetto XVI, nell'Omelia della Messa in chiusura dell'Anno Sacerdotale pronuncia queste parole che danno senso alla nostra riflessione. *«Il sacerdote non è semplicemente il detentore di un ufficio, come quelli di cui ogni società ha bisogno affinché in essa possano essere adempiute certe funzioni. Egli invece fa qualcosa che nessun essere umano può fare da sé: pronuncia in nome di Cristo la parola dell'assoluzione dai nostri peccati e cambia così, a partire da Dio, la situazione della nostra vita. Pronuncia sulle offerte del pane e del vino le parole di ringraziamento di Cristo che sono parole di transustanziazione – parole che rendono presente Lui stesso, il Risorto, il suo Corpo e suo Sangue, e trasformano così gli elementi del mondo: parole che spalancano il mondo a Dio e lo congiungono a Lui. Il sacerdozio è quindi non semplicemente "ufficio", ma sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui "sacerdozio", presente per gli uomini e di agire in loro favore. Questa audacia di Dio, che ad esseri umani affida se stesso; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua – questa audacia di Dio è la cosa veramente grande che si nasconde nella*

<sup>1</sup> G. Deledda, *La madre*, Milano, Mondadori, 1973, p. 66. La prima edizione fu pubblicata presso la stessa casa editrice nel 1941.

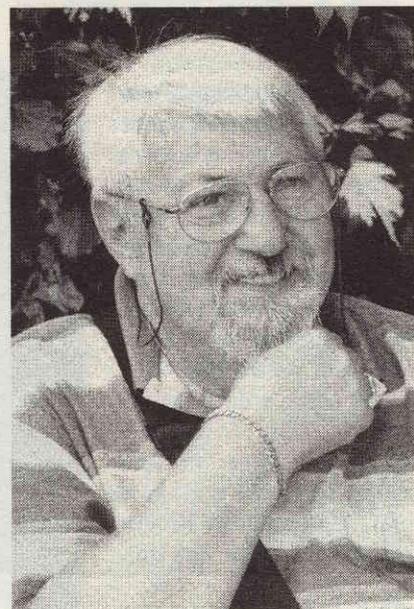
<sup>2</sup> Cfr: B. Matteucci, *Del prete in letteratura*, in *Fides*, marzo 1943.

<sup>3</sup> Cfr: C. Altarocca, *Parise*, Firenze, La nuova Italia, 1972.

Nei mesi scorsi, a poca distanza di tempo l'uno dall'altro, sono mancati due amici particolarmente vicini e cari alla famiglia del nostro Circolo: Niclo Bernazzi, artista, valente pittore, curatore e organizzatore delle attività culturali svolte nel Chiostro; Franco Ginanneschi, uomo di grande sensibilità musicale, compositore e organista, padre premuroso di Michele, organista della Concattedrale e tipografo-compositore del nostro periodico.

Di entrambi ci mancano le amichevoli presenze nel nostro ambiente, ci mancano le competenze esercitate nei rispettivi campi: Niclo nell'arte figurativa, Franco nella musica. Ci manca soprattutto la loro amicizia, che è andata oltre i rapporti di collaborazione nelle attività del Circolo, estendendosi ai membri delle nostre famiglie.

Il loro ricordo ci accompagnerà nella vita destando un sentimento di gratitudine per quanto hanno dato alla comunità e, personalmente, a ciascuno di noi. Li ricordiamo nelle nostre preghiere.



Francesco Ginanneschi



Niclo Bernazzi

# L'energia primordiale

di Mario Cignoni

L'episodio della guarigione di un'emorroissa narrato nel Vangelo di Luca al capitolo 8 (versetti 43-48), insieme alle molte considerazioni possibili sull'evento miracoloso, sollecita, a mio avviso, anche una riflessione sul concetto di energia e sulla sua vera natura.

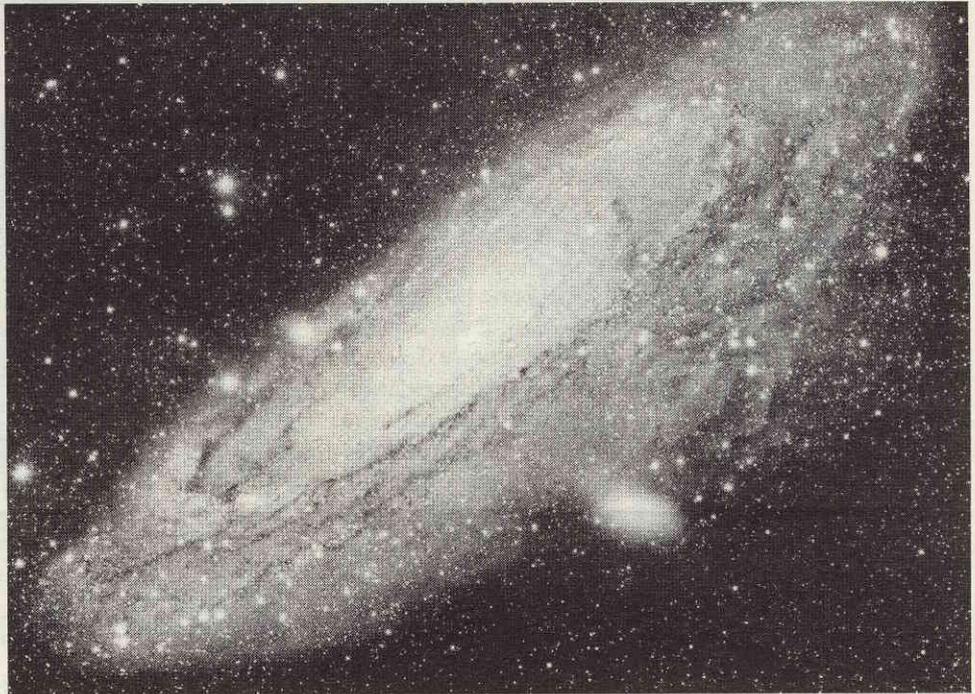
Nel testo, a un certo momento, Gesù rivolgendosi agli apostoli dice: "ho sentito una forza che è uscita da me". Un traduttore accorto, che avesse avuto una qualche dimestichezza con la fisica, nella circostanza descritta dall'evangelista non avrebbe certamente usato il termine "forza"; la donna infatti non ha ricevuto alcuna spinta o altra azione

meccanica che possa aver turbato il suo stato. Quindi io sostituirei il termine *forza* con quello che mi sembra più appropriato di *energia*, anche se non sono capace di indicare a quale tipo di energia si possa fare riferimento.

Ecco, il problema sta proprio qui. Cos'è l'energia? Nei trattati di fisica essa è comunemente definita come "la capacità di compiere lavoro", ovvero come ciò che ci permette di operare, o meglio ancora come lavoro possibile; si sa inoltre che essa si presenta in diversi tipi, che può essere trasformata da un tipo all'altro, che non si può né creare né distruggere, che si conserva...

Ma queste sono definizioni e proprietà che non soddisfano in pieno la domanda. Infatti, il descrivere le proprietà e gli effetti di una certa grandezza non ne spiega necessariamente la natura. Bisogna dire inoltre che nella nostra umana esperienza, i tipi di energia che si conoscono e che vengono utilizzati quotidianamente, sono tutti in qualche modo collegati alla materia e alle particelle che la compongono (atomi, elettroni, particelle elementari...). Ma quando ancora la materia non esisteva – cioè al momento del *Big Bang* – quale tipo di energia era presente? La vera natura dell'energia rimane a mio avviso un grande mistero e penso che, in ogni caso, il problema sia sperimentalmente irrisolvibile. Noi credenti supponiamo che quella misteriosa energia primordiale sia collegata all'azione creatrice di Dio nella fase iniziale, trasformata poi in materia e in altri tipi di energia, al fine di consentire, mediante le leggi fisiche, l'evolversi dell'universo.

Tornando all'episodio dell'emorroissa, cosa è uscito allora da Gesù di tanto prodigioso da provocare una guarigione così improvvisa? Di certo qualcosa è uscito: lo ha detto Lui stesso. Che si sia trattato di una scintilla di



quell'energia primordiale – la mano di Dio – che invisibilmente e sapientemente ancora oggi guida l'evoluzione dell'universo, che ogni tanto si manifesta in eventi per noi inspiegabili (i miracoli) e che costantemente e amorevolmente sostiene la vita delle sue creature?

Io credo che l'universo sia tutto immerso in questo tipo di *energia primordiale*: essa ci circonda, è lì a portata di mano. Ogni tanto la fede di qualcuno riesce a squarciare il velo e a provocarne l'efflusso che realizza il prodigio, proprio come nell'episodio dell'emorroissa e in molti altri fenomeni che hanno del miracoloso. "Se avete fede quanto un granellino di senapa..." (Lc 17, 20).

La Rivelazione ci ha fatto conoscere di Dio solo poche cose, certamente quelle essenziali ai fini della salvezza, ma ha lasciato nel mistero le modalità e i tempi del Suo agire. L'uomo, che nella sua storia plurimillennaria è sempre stato animato da una grande sete di conoscenza, ha immaginato, ha ipotizzato ed ha elaborato - spesso con grande fantasia - soluzioni più o meno convincenti al problema della cosmogenesi, a quello della presenza della vita nell'universo e a quello della successiva comparsa della sfera del pensiero (la *noosfera* di Teilhard de Chardin).

Spesso si tratta di congetture più o meno accettabili, a volte molto discutibili; però già ora molte cose incominciano a delinearci come certezze inconfutabili. Ho fiducia che la conoscenza dell'universo, che sempre più si sta arricchendo di dati e di scoperte, possa contribuire ad avvicinare l'uomo al suo Creatore e a delinearne il volto. Credo che le conoscenze scientifiche insieme alla ragione liberata da pregiudizi e faziosità, un giorno faranno mancare il terreno sotto i piedi anche agli atei più irriducibili come quelli di Pisa.

## Attività estive dei Gruppi Giovanili AC

di Sergio Serena

Anche quest'anno, come ormai da consolidata tradizione, si è conclusa l'esperienza più forte nel cammino formativo dei Giovani di Azione Cattolica: il camposcuola diocesano.

Quest'anno le sette giornate di campo, dal 4 all'11 di settembre, si sono svolte nel meraviglioso contesto naturale della Val Senales, più precisamente a Maso Corto, presso il "Top Residence Kurz" a 2011 metri s.l.m.

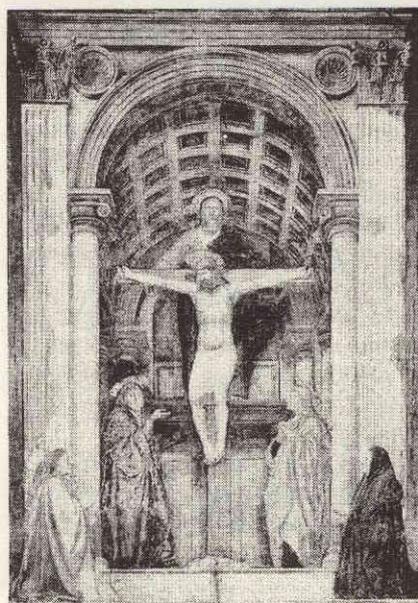
Senza ombra di dubbio la scelta della montagna non è stata casuale, nell'immaginario collettivo, da tempo immemorabile, la montagna è il luogo della vicinanza con Dio, della faticosa salita per elevare corpo e spirito e, senza ombra di dubbio, vivere una crescita spirituale e comunitaria circondati da una natura incontaminata, boschi di larici secolari, torrenti e ruscelli ed alti picchi coperti da nevi perenni, è esperienza di non poco conto.

Come per gli anni passati il ritmo del campo ruotava attorno a tre momenti principali: le attività formative nella mattina, i momenti liberi nel pomeriggio ed i giochi nella serata. La montagna ci ha inoltre offerto la possibilità di escursioni memorabili e visite ai caratteristici paesini limitrofi.

Ogni mattina la celebrazione del sacrificio eucaristico ha aperto le attività della giornata e la preghiera della sera (preparata con grande cura da Sr. Francesca Anghileri), ci hanno dato la possibilità di vivere in pienezza la presenza del Signore nel cammino del camposcuola.

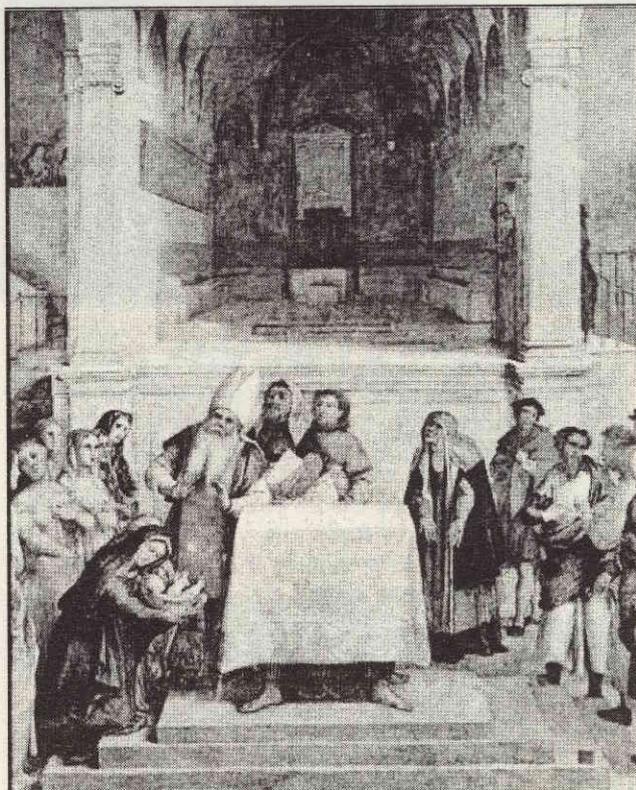
I temi trattati quest'anno erano assortiti in modo tale da proseguire il percorso iniziato da due anni fa, che prevede sei filoni principali, uno per ogni giorno di camposcuola:

un tema di approfondimento, un tema ecclesiale, un tema biblico, un tema di attualità, un tema liturgico ed un testimone della fede. Quest'anno un nuovo elemento si è aggiunto per collegare tra loro ed introdurre i temi affrontati: ogni giorno un'opera d'arte veniva presentata come introduzione.

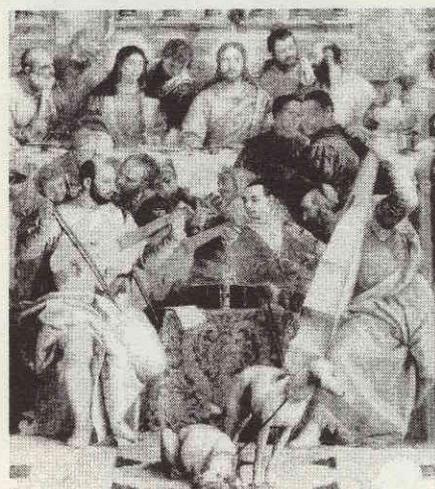


Nel primo giorno di camposcuola l'affresco della Trinità del Masaccio ha introdotto la relazione sul tema dei mass-media e comunicazione, in quanto rappresenta un simbolo, un segno da "leggere" per giungere al reale intento dell'autore di comunicare qualcosa. La relazione

sul tema dei mass-media e della comunicazione aveva infatti come scopo quello di fornire concetti teorici e metodi pratici per essere in grado di risalire all'idea di un autore che comunica con il linguaggio mass-mediale. Un accento particolare è stato posto sui mezzi di comunicazione costituiti da giornali e film.

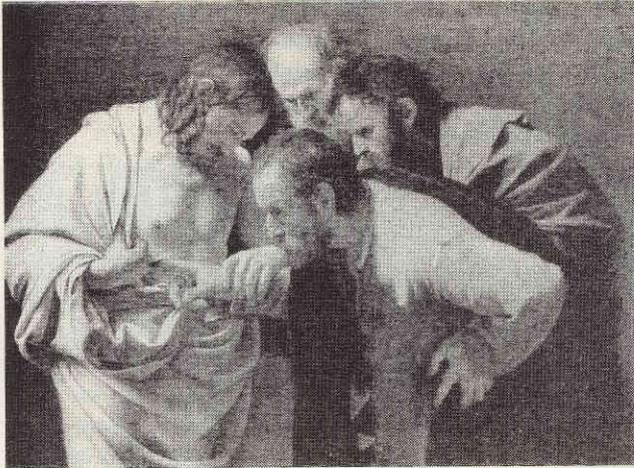


Nel secondo giorno la "Presentazione nel Tempio" di Lorenzo Lotto introduceva il significato del nuovo sacerdozio istituito da Gesù. La relazione di questo giorno verteva infatti sul "sacerdozio" (anche per dare giusto seguito al tema annuale) inteso come vocazione della Chiesa tutta, in virtù del battesimo, ed in modo specifico nel ministero ordinato.



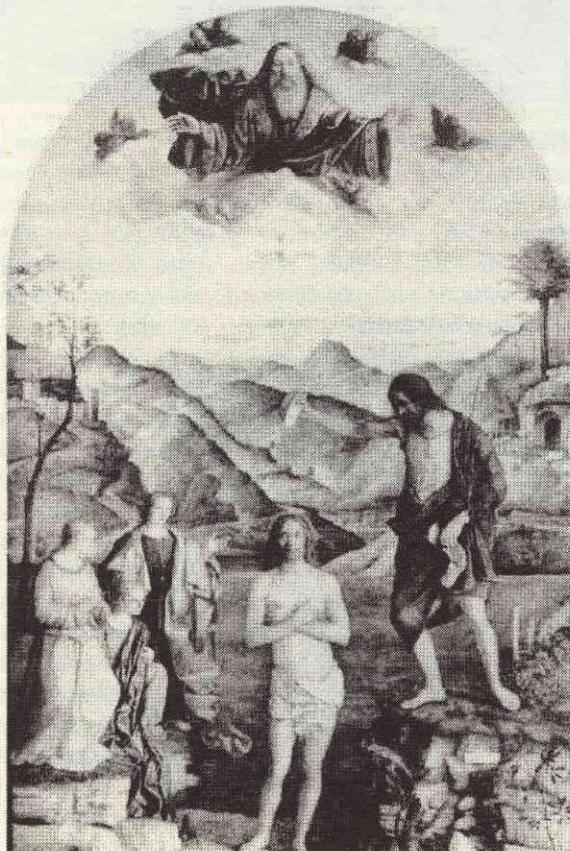
Nel terzo giorno abbiamo potuto esaminare le "Nozze di Cana" di Paolo Veronese. Tale opera ci ha mostrato come le nozze possano vedere Cristo come sposo della Chiesa simboleggiata da Maria. Nella

relazione del terzo giorno abbiamo infatti visto come nel Canto dei Cantici si possano individuare una lettura ecclesiologicala, in cui l'amato è Gesù e l'amata la Chiesa, ed una più innovativa ed attinente al testo in cui si è forse voluto evidenziare un'evoluzione del concetto di amore fra un livello prettamente umano ed uno più elevato, profondo e consapevole, emanazione dell'amore di Dio.

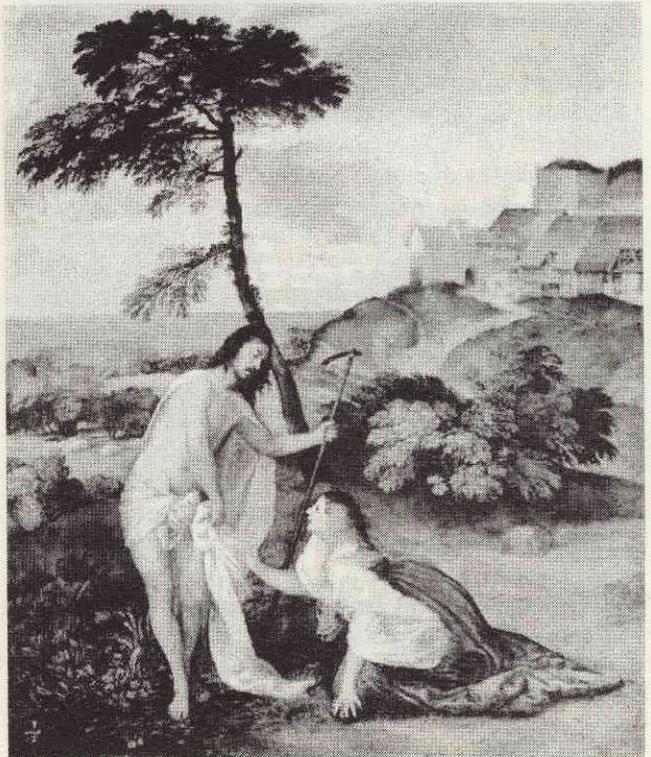


Nel quarto giorno ci è stato possibile ammirare la "incredulità di San Tommaso" del Caravaggio, opera che introduceva in maniera ottimale il tema di attualità: "scienza e Fede". Questo tema è stato affrontato in modo tale da mostrare che un dialogo pieno di vigore e fecondo tra fede e ragione è ancora possibile, anche alla luce dell'enciclica Fides et Ratio, ma viene sostanzialmente impedito dal modo di presentare il dibattito da parte dei mass-media che in tale ambito aiutano solo d'ostacolare tale confronto.

Il quarto giorno abbiamo esaminato il "Battesimo di



Cristo" di Bellini che ci è servito per parlare di testimonianza. Tramite l'analisi della vita di Vittorio Bachelet, uomo di fede, di stato e di Azione Cattolica, abbiamo potuto scoprire nuove vie per confrontarci con i tempi di oggi, quelle che ci portano ad essere "testimoni della speranza", pronti anche al sacrificio totale di sé per la costruzione di una società che ponga di nuovo al centro l'uomo antepoendolo a qualsiasi deleterio interesse di parte.



Il giorno prima del ritorno in diocesi, nell'opera "Noli me tangere" di Tiziano, abbiamo potuto scorgere le possibilità che la bellezza possa racchiudere un canale privilegiato di preghiera e comunicazione con Dio. Abbiamo parlato quindi della preghiera liturgica e della preghiera personale, unici mezzi per ravvivare nell'intimo la potenza del Vangelo e dell'Eucaristia che ci permettono di essere in intima connessione con il Signore e di aprirci con essa ad un dialogo fecondo nella Carità.

Un'altra novità di quest'anno sono stati i cosiddetti "seminari", attività facoltative serie o semiserie offerte a chi voleva approfondire taluni argomenti o vivere in modo diverso il tempo libero pomeridiano. I principali seminari organizzati sono stati: la scuola sperimentale di fumetto, il dibattito sul crocefisso nei luoghi pubblici condotto con il "metodo Bachelet", le curiosità ecclesiologicalhe, la vita di S. Francesco ed altri ancora.

L'ultima sera di camposcuola abbiamo verificato il cammino svolto nei giorni in Val Senales, con un particolare interesse al percorso ancora da svolgere una volta tornati alla "quotidianità": ciascuno dei partecipanti si è preso l'impegno di trasmettere la propria esperienza nella propria comunità d'origine. Da sottolineare una impressione che molti hanno condiviso nel momento di tirare le fila dell'esperienza vissuta: «Mai come in questa occasione ho sentito la presenza di Dio»... mi viene da pensare che questa vicinanza non fosse affatto dovuta alla notevole altitudine...

# Filastrocche

di Patrizia Fiori\*

## Filastrocca saltellante

Se un bimbo è felice lo sai cosa fa?  
 Fa un salto e ne avvisa un altro più in là  
 E l'altro che sente quel suono un po' strano  
 il suo orecchio tende e allunga la mano  
 Lui pure fa un salto e il contagio è partito  
 In un lampo dilaga nel cielo infinito  
 E altri bambini, son cose un po' strambe,  
 saltellan felici piegando le gambe  
 È uno strano tam tam, è un segreto linguaggio  
 ma per questo i bambini hanno grande coraggio  
 E saltellano tutti dal Congo al Brasile  
 dal Messico al Tibet dal Canada al Cile  
 Ma state tranquilli non vi sarà danno  
 alla pancia del mondo il solletico fanno!  
 E lui se la ride felice e contento  
 ma le sue risate le porta via il vento  
 E poi le sparpaglia su tutta la gente  
 su chi c'ha da fare e su chi non fa niente  
 E allor tutti insieme, nonni, zii e nipotini  
 a saltare comincian anche sui tavolini  
 Son felici e si sente hanno il cuore leggero  
 Hanno gli occhi brillanti e li lega un mistero  
 È il mistero che regna in un mondo perfetto  
 Dove ciascuno è libero, dove regna il rispetto.

## Le parole

Le parole sono fili  
 di seta colorati  
 per tessere arazzi  
 di paesaggi incantati

Le parole sono perle  
 da infilare in collane  
 da mettere al collo  
 in giornate un po' strane

Le parole sono lane  
 calde da lavorare a maglia  
 e indossarle d'inverno  
 quando il freddo attanaglia

Le parole sono stoffe  
 di coperte colorate  
 per avvolgerci e sognare  
 quando va via l'estate

Le parole sono fiori  
 di prato da intrecciare  
 per farne ghirlande  
 e sulla testa posare

Le parole sono nastri  
 da annodare in fiocchi  
 da sciogliere pian piano  
 quando chiudi i tuoi occhi

Le parole sono strisce  
 di carta arancione  
 che formano la coda  
 di un grande aquilone

che vola sui tetti  
 sui monti e sul mare  
 e regala a tutti quanti  
 belle storie da inventare

## Mangiaparole

Ho tanta fame e non so cosa fare  
 gustose parole mi voglio inventare  
 le mangio a pranzo a merenda e anche a cena  
 ché possa sentirmi la pancia ben piena  
 Così per inizio mi trovo davanti  
 parole golose e assai stuzzicanti  
 immerse in salsine e infilate in spiedini  
 adatte per tutti adulti e bambini  
 In grandi scodelle rotonde e fumanti  
 ci sono parole un po' scotte ma invitanti  
 son lì belle calde condite col sugo  
 con gioia le divoro poi la bocca mi asciugo  
 Ed ecco che arriva un ricco secondo  
 parole diverse fanno il giro del mondo  
 kebab tempura del tofu e salmì  
 le mastico bene e resto un po' lì  
 Mi guardo intorno e mi metto a pensare  
 a parole dolci che possa gustare  
 con la bocca e il cuore con gli occhi e la mente  
 e da condividere con tutta la gente  
 che calmino un poco la fame arretrata  
 a chi la parola non sempre l'ha usata  
 perché le parole comuni o un po' strane  
 funzionino come un bel pezzo di pane.

\* Insegnante di Scuola Primaria, l'autrice Patrizia Fiori ama giocare con le parole. Scrive per adulti e bambini racconti, poesie, filastrocche... Ha partecipato a vari concorsi letterari, riportando spesso ottimi risultati. E' uscito da poco un volume di poesie con l'Editrice "Ibiskos Ulivieri" di Empoli dal titolo "Alfabetiche emozioni" e sta per uscire per le edizioni "Erickson" di Trento un volume di didattica, sempre basato sulle filastrocche come metodo per veicolare l'insegnamento della lettura e della scrittura dal titolo "L'alfabeto con le filastrocche".

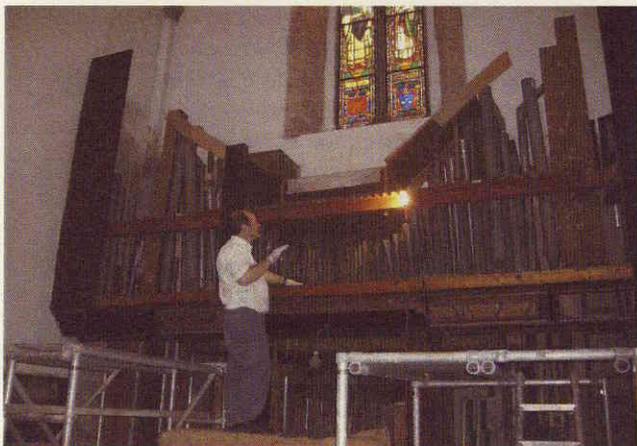
## In restauro l'organo della Chiesa Concattedrale di Sant'Antimo

Alla veneranda età di quasi un secolo, l'organo di S. Antimo necessita di un intenso *maquillage* per eliminarne i molti segni del tempo e metterlo in condizione di esprimere in pieno le sue notevoli possibilità sonore. Si tratta di un pregevole strumento che, concepito e realizzato dagli Agati-Tronci nel 1911, consente l'esecuzione di ampi repertori di musica organistica.

L'incarico del restauro è stato affidato alla ditta Ghilardi di Ponte San Pietro (LU) che garantisce provata capacità ed esperienza nel settore. La consolle, il somiere del Grand'Organo, insieme alle canne di stagno e di piombo, sono stati trasferiti momentaneamente nei laboratori della ditta per le necessarie lavorazioni. Poi, al momento del rimontaggio, saranno ripristinate le parti usurate delle trasmissioni meccaniche di cui è dotato lo strumento.

Il parroco, l'organista della Concattedrale ed anche molti cittadini appassionati di musica, hanno da tempo organizzato la raccolta di quei fondi che ora permettono il restauro, cosicché in futuro sarà possibile anche la realizzazione di concerti. A loro va un caloroso ringraziamento.

Nella chiesa il suono di quell'organo ha sostenuto per tanti anni l'azione liturgica e il canto di generazioni di fedeli ed ora che è forzatamente muto, se ne sente la mancanza. Speriamo che presto, terminati i lavori di restauro, si possa riascoltare la sua voce, più vigorosa e più armoniosa di prima.



Un momento dello smontaggio



L'organo prima dello smontaggio

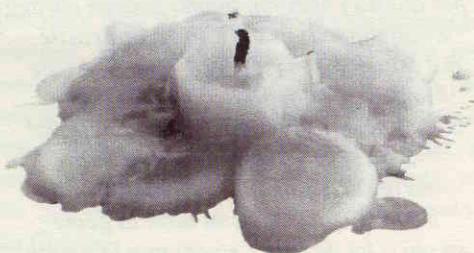
## RECENSIONI

STRUMENTI PER LA RIFORMA

MARTIN MOSEBACH

### Eresia dell'informe

La liturgia romana e il suo nemico



CANTAGALLI

*Dopo il Concilio Vaticano II si è sviluppata una corrente di pensiero dentro e fuori la Chiesa che ha segnato una delle fratture più rivoluzionarie del secolo scorso.*

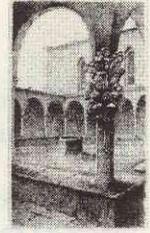
*Sull'onda dell'irenismo post-conciliare, venne sancito l'abbandono della antica liturgia (strutturata da san Gregorio Magno e poi nei secoli sviluppatasi e codificata dal Concilio di Trento), e venne creato un nuovo rito: si passò cioè da una "liturgia maturata nel tempo a una liturgia costruita" come ebbe a dire il cardinal Ratzinger. Ciò che ne è seguito viene paragonato da Mosebach alla guerra iconoclasta di Bisanzio. Ma le conseguenze sono ben maggiori della "revisione" del rito: si celebra ciò che si crede. La rottura riguardò il modo stesso di pensarsi della Chiesa e nella Chiesa, la fede e l'etica. Il grande scrittore tedesco offre così nella sua riflessione, con pagine di splendida liricità e di amare considerazioni, lo spunto per rileggere il processo post-conciliare, al di là degli arroccamenti delle varie posizioni. Fino ad oggi infatti, mentre si tollerano i più creativi abusi liturgici, difficilmente si coglie quanto della liturgia - che ha segnato per più di un millennio la vita della Chiesa cattolica - possa invece essere recuperato, per tornare a una teologia della Messa che sia insieme sacrificale e comunionale, considerando l'essenza del Cristianesimo proprio nel Mistero che assume una forma, al contempo permanente e mutevole. Quest'opera può diventare l'occasione per un ripensamento del cammino compiuto negli ultimi decenni, sottolineando le evoluzioni positive, senza dimenticare inopportune censure che sono avvenute.*

Martin Mosebach, ERESIA DELL'INFORME, Cantagalli, Siena 2009. € 17,90.



# RAGAZZI

# In Circolo



Allegato al n. 30 di "In Circolo"

Ottobre 2010 - S. Cerbone

*Nel 2002 Don Castelli ebbe l'idea di introdurre in questo periodico una pagina riservata ai ragazzi dove poter mettere "in circolo" i loro elaborati.*

*Noto che, dopo otto anni, c'è sempre tanta volontà, tanto entusiasmo da parte loro e grande soddisfazione degli insegnanti e dei genitori.*

*E come loro coordinatrice, per dirla in rima, non posso che esserne felice!*

*Bravi ragazzi, continuate così!*

*Giuseppina Toncelli*

## Il lago dell'Accesa

Il lago dell'Accesa

è importante  
come un diamante.

E' anche uno spettacolo ammirarlo  
e se lo guarderai bene  
ti sembrerà di essere in Paradiso.

Se in silenzio tu starai  
le rane udirai.

Se il bagno tu farai  
sicuramente ti rilasserai.

*Girish Bizzarri  
Massa Marittima*

Nei primi giorni di scuola il mio umore è rosso: ho molta energia e ho voglia di fare...

Sono molto felice di rivedere i compagni e le maestre.

Ho voglia di studiare molto e fare tante nuove scoperte.

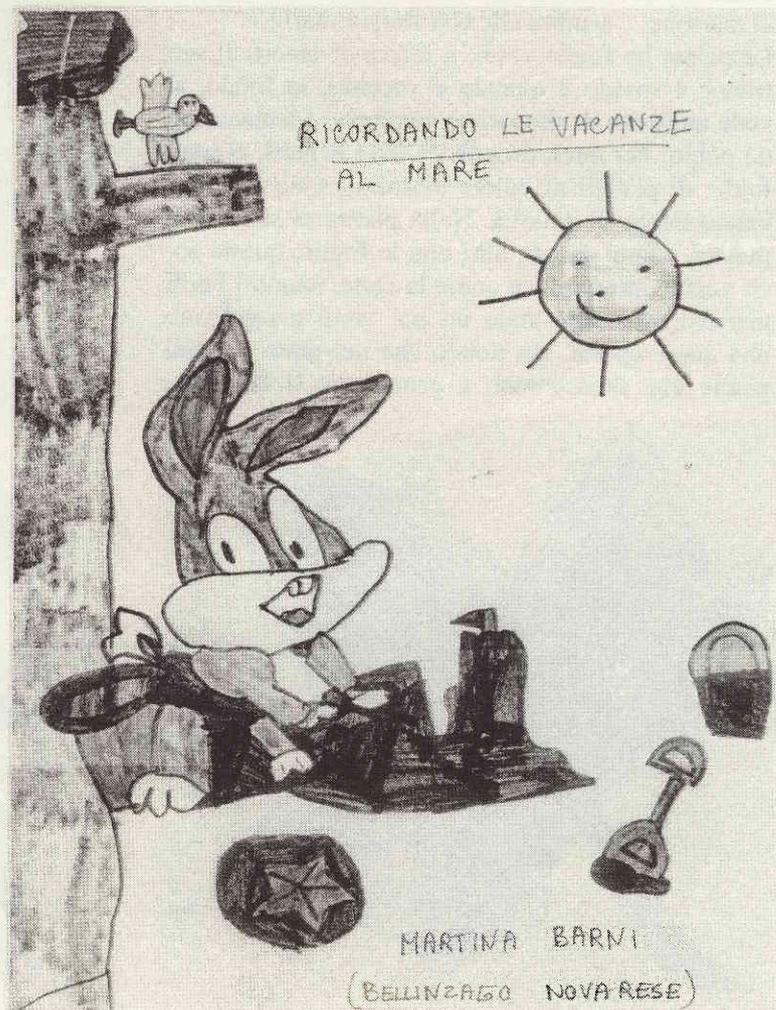
Non vedevo l'ora di mettere fine alla noia dei mesi estivi e di cominciare la scuola.

I primi giorni, come al solito, ci presentiamo alla maestra nuova e al compagno/a nuovo (se arriva un bambino/a naturalmente), facciamo le cornici sui quaderni e ripassiamo la lezione dell'anno scorso.

Bisogna portare a scuola due cose: il materiale scolastico (cioè penna, matite colorate, lapis, righello...) e il grembiule (ormai è obbligatorio...)

Mi ha sorpreso la nuova maestra di matematica: si chiama Daniela ed è molto brava e gentile. Io voglio fare tutte le attività scolastiche perché mi voglio impegnare, sento che quest'anno sarà dura e molto impegnativa ma credo proprio che ce la farò.

*Silvia Di Maria*



## Nel lago

Nel lago una rana salta con le zampe di velluto, e un ranocchio dagli occhi veri salta con una ranocchia.

Si innamorano, poi nel lago con un balzo giù in fondo lui se ne va.

La ranocchia poverina sta cercando il suo amori-no.

*Bianca Formazioni*  
Anni 8

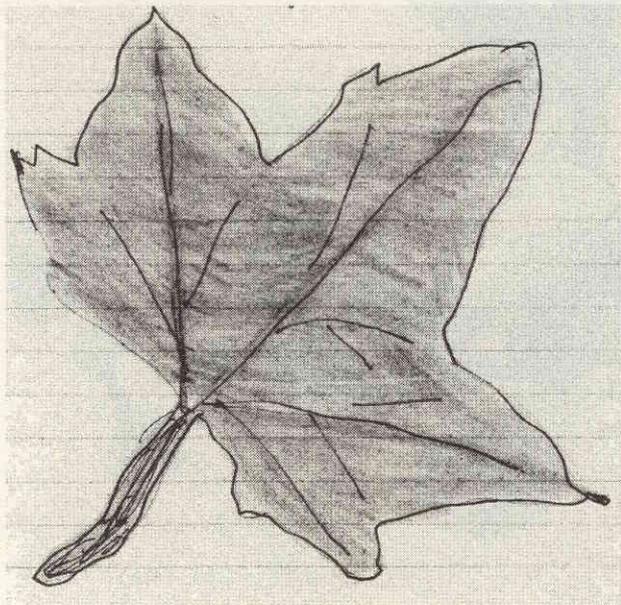
## Autunno a Piombino

Oggi siamo usciti per osservare i colori dell'autunno (e abbiamo visto tante cose) attraverso le foglie e gli alberi che cambiano colore. Ne abbiamo visti molti, come il giallo, l'arancione, il verde, il marrone e il rosso.

Alcuni alberi sono sempreverdi, come le palme e gli oleandri.

Il glicine è un albero molto strano perché hai rami intrecciati che sembrano serpenti; le sue foglie cambiano sempre colore: dal verde al giallo, dal giallo al marrone... sembra che non finisca mai!

La palma ha foglie verdi, a forma di lancia; il suo tronco è ruvido e quando è vecchio, in fondo, si vede qualcosa di simpatico: sembrano i tentacoli di un polpo! Per terra, proprio da tutte le parti, ci sono foglie di platani di colore marrone: sono bagnate, hanno odore di umidità. Nella piazza ci sono tanti platani, alcuni spogli, altri con le foglie; queste sono poche, attorcigliate come la carta, hanno i bordi marroni, al centro sono un po' verdi e sembrano una mano aperta. Ho notato che nel prato c'erano piante che sbocceranno a primavera. Il cielo era



grigio ma c'era un po' di sole. L'autunno è molto bello e mi rende felice.

*Silvia Di Maria*

## La mia nonna Rosanna

La mia nonna si chiama Rosanna: ha gli occhi marroni e poi gli occhiali che sembrano due fanali spenti, ha i capelli castani ma a volte anche un po' grigi.

Si mette un rossetto arancione e quando mi dà i baci mi macchia quasi sempre.

La mia nonna è molto affettuosa e quando gioca con me sembra una bambina piccola, quando voglio qualcosa me lo compra subito.

Porta sempre la gonna e una magliettina, le scarpe sono sempre con il tacco e sono come quelle della mia Barbie.

Però la mia nonna è sempre la migliore.

*Rachele Maccherani*

